

«Solo il Pd può garantire una svolta in Europa»

ROMA

Domenica si vota e per ora l'unica certezza è il numero degli indecisi, 7 milioni, e il rischio di un'astensione attorno al 40%. Colpa di una campagna elettorale caratterizzata da insulti oppure, onorevole Cuperlo, un segnale ulteriore della distanza dei cittadini rispetto alla politica dopo un anno di larghe intese?

«Per la verità gli anni di larghe o medie intese sono già quasi tre, non uno. Ma non credo sia questo il punto. È vero, invece, che questa è una campagna elettorale strana e in parte malata. L'uso dell'invettiva, le parole usate come badili, lo sfregio della storia raccontano di identità fragili che cercano nella distruzione verbale dell'altro la conferma della propria forza. Ma è vero l'opposto. Quelle invettive sono un abito calzato su manichini senz'anima».

E cosa si dovrebbe fare per voltare pagina?

«Mai come questa volta servirebbe ragionare, mettere la testa su cosa si decide. Poi, è legittimo che si misurino ricette diverse. Salvini vuole uscire dall'euro? Libero di dirlo ma liberi noi di spiegare che sarebbe una sciagura, milioni di famiglie perderebbero metà e più dei loro risparmi. Saremmo preda degli speculatori. Grillo dice che vuole gli eurobond e subito dopo annuncia un referendum per decidere se restare nella moneta unica? Ma delle due l'una, o chiedi gli eurobond o stai con Salvini. Berlusconi ha una sua incoercibile coerenza. Lui combatte i comunisti, sempre, ovunque, a prescindere. Adesso è convinto che anche Renzi e Delrio siano due bolscevichi in clandestinità e su queste cose lui non transige. Insomma, se davvero si decide la sorte del Paese in rapporto all'Europa che verrà, servirebbero più sobrietà, serietà e una punta di rispetto per tutti quegli italiani che una speranza la cercano e la meritano».

E cosa potrebbe fare il Pd per guadagnare consensi in questi ultimi giorni di campagna elettorale?

«Quello che stiamo facendo. Riempire le piazze e conquistare voto su voto spiegando che quello di domenica è uno spartiacque politico. In gioco è il destino dell'Europa, la possibilità di ricostruire la sua credibilità dopo anni di politiche sbagliate che hanno spinto la crisi fino dove non avrebbe dovuto mai arrivare, all'umiliazione di popoli e nazioni e all'indigenza di milioni di persone.

L'INTERVISTA

Gianni Cuperlo

«Siamo a uno spartiacque politico. Fa bene Renzi a giocare in prima linea. Nel partito remiamo tutti dalla stessa parte e saremo saldamente al primo posto»



Queste ferite non si rimarginano a colpi di retorica. L'europeismo di maniera non basta più. La sola via per preservare l'idea stessa di un'Europa politica e sociale sta in una svolta radicale del suo governo, con diritti, uguaglianza e lavoro al posto di rigore, tagli e austerità. Questa è la posta nelle mani dei cittadini. E il Pd è la sola forza in Italia in grado di invertire la rotta seguita finora».

Lei sta partecipando a molte iniziative, dal Nord al Mezzogiorno. È una scelta di tutta la minoranza del Pd?
«Un partito ha un solo modo per affrontare le campagne elettorali, ed è quello di remare tutti assieme dalla stessa parte. Noi lo stiamo facendo, con passione e senza risparmio. Tutto si può dire ma non che non sappiamo discutere, a volte anche in modo acceso. Però adesso conta tagliare il traguardo e questo lo si fa mettendo al primo posto quel successo nelle urne da cui dipende la guida futura della Commissione per Martin Schulz e una scossa positiva per il rapporto dell'Italia con Bruxelles. Perché una cosa è lamentarsi di vincoli e Fiscal compact. Altra è battersi, voto per voto, affinché l'Europa cambi voca-

bolario e protagonisti. Oggi è questo che conta».

Ha fatto bene secondo lei Renzi a giocare in prima linea in questa campagna elettorale?

«Ha fatto benissimo. Lui è impegnato come e più degli altri, ed è un fatto positivo. Le piazze, la risposta della gente, l'impegno di candidate e candidati che soprattutto nel voto amministrativo possono fare la differenza, tutte queste cose ci dicono che siamo in campo con la voglia e la convinzione di poter ottenere un risultato importante. Io sono certo che il Pd sarà saldamente al primo posto, e penso che questo risultato dovrà spingerci ad accelerare le riforme che servono al Paese e ad aprire quel confronto sul partito e il suo funzionamento che oggi sento ancora più necessario».

Ha fatto bene il premier a legare la campagna elettorale al governo, insistendo per esempio sugli 80 euro e su quanto ottenuto in questi primi 80 giorni?

«Il voto non è un referendum sul governo, ma io sento che c'è apprezzamento per la scelta di spostare l'attenzione su chi ha di meno e non ce la fa più. Le

ironie sugli 80 euro si commentano da sole. Nessuno rimuove gli ostacoli, e persino i limiti come su alcuni aspetti del decreto lavoro. Ma la rotta è giusta. È la scelta di invertire il ciclo depressivo della nostra economia, a cominciare dai consumi interni. È dare ossigeno alle imprese sbloccando per intero i pagamenti della Pubblica Amministrazione. È sostenere, in coerenza col lavoro di Letta, il fondo di garanzia per le piccole e medie imprese. È pensare a forme di sostegno per gli inquilini morosi e incolpevoli. È mettere in cima alle priorità la sicurezza delle scuole. Lo dico perché ne sono convinto: domenica non si vota per dare una pagella al governo ma noi affrontiamo questo passaggio con più forza anche per alcune cose che il governo ha iniziato a fare. E questo conta».

Un buon risultato di Grillo, o addirittura un'affermazione e del M5S come primo partito, avrebbe ripercussioni sul governo o no?

«Lo ripeto perché ne ho la convinzione, il primo partito sarà saldamente il nostro e questo avrà un peso anche per il dopo. Detto ciò quando una forza raccoglie milioni di voti e percentuali a doppia cifra, il minimo è chiedersi cosa quel consenso esprima e rappresenti. Demonizzarlo non aiuta e non serve. Noi facciamo bene a replicare a Grillo quando evoca nuove marce su Roma. Facciamo bene a marcare il campo del linguaggio perché la lingua "parla per noi" ma soprattutto "pensa per noi". Dopodiché una parte di quelle elettrici e di quegli elettori sono delusi per ciò che anche noi non siamo riusciti a fare. E io penso che dobbiamo provare a riconquistarli. Uno per uno».

Perché secondo lei Grillo pone come primo obiettivo le dimissioni di Napolitano?

«Non lo so, ma penso che se il messaggio è che questa democrazia è interamente corrotta e le istituzioni patologicamente malate, colpire una delle poche garanzie di autorevolezza e prestigio possa apparire la tattica più conveniente. Quanto però sia irresponsabile, ognuno lo può giudicare».

La riforma del Senato e la nuova legge elettorale sono al sicuro oppure, come ha già fatto intendere Berlusconi, nell'ottica di Forza Italia terzo partito, potrebbero saltare tutto?

«Il capo della destra non ha mai dato prova di voler mantenere l'impegno sulle riforme. In quella parte, in questi anni, sulla coerenza è sempre prevalsa la convenienza. La differenza questa volta è che senza quelle riforme, da migliorare in particolare nell'Italicum, il Paese rischia seriamente di non venire a capo della sua crisi morale e istituzionale. Noi la nostra parte la faremo comunque».

C'è l'ipotesi che si vada a elezioni anticipate nel prossimo autunno?

«Credo e spero di no. La riterrei una strada sbagliata».

Il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi

CAMPANIA

Paolo Romano, Ncd si dimette e ritira la sua candidatura

Paolo Romano, arrestato martedì scorso, ha annunciato le dimissioni da presidente del Consiglio regionale della Campania e la sua rinuncia alle elezioni europee, dove è candidato nelle liste di Nuovo Centrodestra.

Solidarietà dal suo partito: «Paolo Romano - ha commentato ha il coordinatore Ncd Gaetano Quagliariello - ha compiuto un gesto di grande sensibilità politica e istituzionale che gli fa onore».

La capogruppo alla Camera, Nunzia De Girolamo non rinuncia alla polemica sugli «scheletri nell'armadio» di tanti, forse, colleghi di ex partito: «La decisione di Paolo Romano di ritirarsi è la risposta più ferma» a quelli che chiama i «maestrini di etica» che danno lezioni all'Ncd, «dimenticando che nella storia della Repubblica riesce difficile trovare un caso analogo» o le «eclatanti frettolose candidature che molti altri partiti, ieri e oggi, hanno avanzato per garantire a personaggi indagati la tutela dell'incolumità».

La Procura di Milano avverte: «Nessuno ci delegittimi»

- Documento raccolto da Spataro, nominato procuratore di Torino
- Volpe a Bari, Creazzo a Firenze. Nulla a M.I.

ROMA

Adesso bisogna difendere l'Ufficio. Perché alla fine di questa brutta storia, il rischio più grosso, in parte già avvenuto, è che l'ombra della diffidenza si allunghi in modo irreparabile sull'ufficio di procura che negli ultimi vent'anni ha rappresentato la lotta alla corruzione e la difesa della legalità. Un regalo troppo gustoso per chi ha sempre accusato la procura di Milano di aver deciso in maniera indebita tempi e modi della politica.

Adesso, quindi - ma in fondo è sempre stato così - il punto non è più lo scontro tra l'aggiunto Alfredo Robledo e il

procuratore capo Edmondo Bruti Liberati. Adesso la posta in gioco è la tenuta stessa della magistratura in un passaggio decisivo visto che tra un mese sarà eletto il nuovo Consiglio superiore della magistratura che dovrà sovrintendere alla vera riforma della giustizia.

Ecco che ieri 62 tra aggiunti e sostituti della procura di Milano hanno scritto un documento pubblico. Due i passaggi chiave: «Respingiamo ogni tentativo di delegittimazione complessiva dell'operato della nostra Procura» e «l'immagine di una Procura della Repubblica dilaniata da contrapposizioni interne».

Le firma sono state materialmente raccolte da Armando Spataro, ormai ex procuratore aggiunto visto che ieri il Csm lo ha nominato procuratore di Torino, ma l'iniziativa è stata condivisa dal basso. La firma non è stata richiesta, ovviamente, agli aggiunti Ilda Boccassini e Alfredo Robledo e a Edmondo Bruti Liberati, protagonisti dello scontro. Hanno firmato gli aggiunti Francesco Greco, Alberto Nobili, Nicola Cerrato, Nunzia Gatto, Pietro Forno, Maurizio Romanelli. E pm del calibro di Ferdi-



Il procuratore di Milano Bruti Liberati

...
La VII commissione ha accolto una delle richieste di Robledo: oggi sente l'aggiunto Nobili

nando Pomarici, Fabio De Pasquale, Claudio Gittardi, Luigi Orsi, Grazia Pradella e Tiziana Siciliano. Altri non hanno voluto firmare. Altri non hanno potuto perché assenti. «Da oltre due mesi scrivono i magistrati nel documento - è all'esame della competenti commissioni al Csm la valutazione di questioni attinenti la applicazione dei Criteri di organizzazione della Procura (Robledo ha accusato Bruti di aver assegnato i fascicoli in pratica solo a Boccassini in quanto Dda nonostante lui sia il titolare del pool sui reati contro la pubblica amministrazione, ndr)». I firmatari «nel doveroso rispetto per le determinazioni che il Csm assumerà», chiedono però che la pratica venga chiusa «rapidamente». Ma il punto centrale, è un altro: non ci stanno a passare per un ufficio che si strappa i capelli per prendere i fascicoli. Magari quelli con maggiore appeal. «Non siamo - scrivono - un ufficio dilaniato da contrapposizioni interne» e respingiamo «ogni tentativo di delegittimazione complessiva dell'operato della nostra procura che rischia di compromettere l'efficacia della sua azione».

L'appello esce in serata. Ma la giornata a palazzo dei Marescialli ha aggiunto benzina allo scontro tra Bruti e Robledo. La VII commissione, competente per l'affidamento dei fascicoli, ha esaurito l'ultima richiesta di Robledo di sentire l'aggiunto di Milano Alberto Nobili a cui, secondo Robledo, fu tolto senza preavviso il fascicolo Ruby. Nobili sarà sentito stamani. La VII Commissione ha invece respinto le altre richieste di Robledo: sentire uno dei pm e gli investigatori della Finanza impegnati nell'ultimo filone d'indagine su Expo. Bruti lo ha accusato di aver messo a rischio tutta l'inchiesta quando a metà marzo l'aggiunto presentò l'esposto al Csm. Lo scontro milanese diventa così benzina per lo scontro tra correnti della magistratura. Magistratura indipendente, a cui un tempo faceva riferimento Robledo, attacca la corrente di sinistra (Area) di cui Bruti è leader storico. E ieri, giorno di importanti nomine, Mi è rimasta all'asciutto: due procuratori, Spataro (Torino) e Volpe (Bari) sono simpatizzanti di Area; Creazzo (nominato a Firenze) è di Unicost.